

*Articoli/3*

## ***Forma (e) segno in Jean Baudrillard***

### **Deriva di una prospettiva semiotica**

Francesco Piluso

---

Articolo sottoposto a *peer review*. Ricevuto il 03/01/2017. Accettato il 20/02/2017

---

Jean Baudrillard provides a semiotic perspective on our consumer society by reinterpreting the Marxist categories of political economy in structuralist terms. According to Baudrillard, the sign-form is characterized by the same relative, systemic and abstractive logic which characterizes the commodity-form. A parallelism between these two forms permits to overcome the Marxist dialectic between economy and culture, and to relocate the ideology in the process of reproduction of the same structural and differential form (exchange-value and logic of signifiers) behind the alibi of the production of positive value (use-value and signified). Once Baudrillard revealed the naturalized and ideological role of the use-value, it seems paradoxical that the same author collapses signified and referent on the same plane in the shadow of the signifiers form. We will try to comprehend and criticize this complex theoretical passage in properly semiotic terms, to highlight how an ambivalent stress on the concept of form has progressively lead the author to an ontological plane of analysis which betrays the same formal premises of the semiotic theory and of the early Baudrillard.

\*\*\*

Il rapporto tra Jean Baudrillard e la semiotica è ambivalente. Baudrillard ha fatto della propria semiotica un efficace strumento di analisi dell'economia politica, offrendo uno sguardo tanto critico quanto *seduttivo* sulla società dei consumi. Tuttavia, un uso del tutto personale di strumenti e nozioni della tradizione strutturalista ha portato l'autore verso un piano ontologico di analisi – una rottura con i presupposti semiotici di un disegno teorico che ha perso progressivamente la propria valenza descrittiva delle dinamiche sociali. È a partire da questo punto di rottura che è necessario raccogliere la validità di alcune importanti riflessioni di Baudrillard per muovere delle critiche allo stesso autore, in una prospettiva più propriamente semiotica.

Il contributo principale di Baudrillard alla critica dell'economia politica è senz'altro la rilettura del valore-segno della merce nella relazione con i concetti marxisti di valore d'uso e valore di scambio. Secondo Marx, la merce si presenta come forma astratta, ovvero come sistema di elementi il cui valore (di scambio) è determinato reciprocamente nella mediazione con la moneta. In analogia con il valore di scambio, Baudrillard interpreta il valore-segno come elemento sistemico che si astrae dal singolo prodotto e prende forma come differenza nel principio dello scambio. L'oggetto di consumo si presenta come segno distintivo non in quanto singolarità caricata di un significato connotativo e ideologico dalla retorica pubblicitaria, a sostegno del consumo e dunque del ciclo di produzione materiale, ma in quanto differenza. È questo schema materialista che Baudrillard si propone di decostruire per dare nuova valenza alla forma segno proprio alla luce delle intuizioni marxiste sulla forma merce.

Sarà sull'analisi di questa relazione tra le due forme che ci concentreremo. La costruzione di un parallelismo che si pone sin dai primi scritti dell'autore, per compiersi in maniera strutturata e formale in uno dei testi fondamentali di Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno* (1972). La nostra riflessione sul rapporto tra Baudrillard e la semiotica si focalizzerà proprio su questo testo, e in particolar modo sul capitolo *Verso una critica della economia politica del segno* attraverso l'analisi di alcuni passaggi chiave. È qui che si condensa la riflessione sul segno, dove si compie il parallelismo tra forma merce e forma segno, e dove, a nostro avviso, questo stesso parallelismo si rompe – e con esso il rapporto tra Baudrillard e la semiotica.

## 1. Il rapporto logico tra forma merce e forma segno

È lo stesso Marx<sup>1</sup>, con l'identificazione della merce come *forma*, ad aprire la strada a Baudrillard per la reinterpretazione delle categorie dell'economia politica. La merce è difatti definita dal proprio valore di scambio – un valore relazionale, che pone l'oggetto in un rapporto di equivalenza con le altre merci, attraverso la mediazione della moneta. È su questo piano strutturale che si gioca l'identità e l'essenza del valore. Lo scambio economico ha come fine logico quello di riattivare l'intera struttura della merce, e non il singolo prodotto. Il singolo prodotto assume di volta in volta un valore che ci appare come proprio solo sulla base della catena dello scambio, nel sistema della merce. In altre parole, un processo di astrazione interpretativa dalla concretezza del singolo al sistema, e dunque di carattere *semiotico*, è già costitutivo della merce stessa. Secondo Baudrillard, la genealogia del valore-segno, seppur manifesta alla luce degli sviluppi del sistema della merce, è da rintracciare al di là e prima del capitale stesso.

Il valore segno della merce così come concepito dal marxismo, ovvero esclusivamente come significato ideologico a sostegno e alibi del valore di

---

<sup>1</sup> K. Marx, *Das Kapital*, Hamburg 1867.

scambio, diventa esso stesso elemento di un'interpretazione ideologica che mistifica la natura strutturale del processo di significazione, il quale sottende già la forma merce e la sua essenza di astrazione semiotica. Ecco perché dobbiamo interpretare la dimensione semiotica come il presupposto strutturale che caratterizza l'economia politica sin dalla sue fondamenta nella creazione del sistema del valore di scambio e nel più ampio processo di strutturazione e riproduzione del sociale. Il valore segno inteso come connotazione ideologica volta a sostenere il consumo, e reinterpretato da Baudrillard come *significato*, non è nient'altro che una manifestazione di una forma semiotica, di una *catena di significanti* che è invece strutturale e fondamento della stessa società. Così come il valore d'uso è rimpiazzato dal valore di scambio al fine di espandere la struttura del capitale, nei termini di Baudrillard, il *significato* è surclassato dalla *logica dei significanti*, che si autoriproducono, al fine di espandere la struttura del sociale<sup>2</sup>.

È infatti lo stesso principio di astrazione in un sistema di valori, specifico sia della forma segno che della forma merce, a strutturare il sociale secondo un sistema di differenze che si determina a partire dal principio dello scambio. Secondo Baudrillard, la società non può essere interpretata come riflesso dei rapporti materiali, bensì come sistema di differenze e relazioni reciproche, nella quale l'identità dei propri elementi è stabilita in termini di ruoli e posizioni reciproche. Il principio sul quale il sociale si basa è proprio la relazione con l'altro, che si costituisce nella forma dello scambio dei segni e delle differenze. Il soggetto in ogni atto relazionale e dunque sociale, non fa altro che scambiare segni ed è attraverso questo gioco di reciprocità che coglie identità – nel senso di una posizione all'interno della struttura sociale che si riproduce attraverso ogni nuovo scambio. Ogni elemento si identifica nell'operazione omologatrice della differenziazione sociale attraverso lo scambio<sup>3</sup>.

È in quest'ottica che bisogna rileggere il consumo. Ciò che si scambia attraverso il consumo non è esclusivamente merce o valori positivi, ma differenze segniche, volte a riprodurre la differenziazione sociale. Questo è il motivo per il quale, qualsiasi siano i valori scambiati e acquisiti, è la forma della società a riprodursi. Per Baudrillard, dunque, il consumo non è una dinamica sovrastrutturale e ideologica in funzione della struttura materiale. Nella sua essenza di scambio e continua produzione dei segni, il consumo è esso stesso apparato strutturale della società. A questo punto, è possibile interpretare l'ossessione per il consumo che caratterizza la nostra società contemporanea come strumento di razionalizzazione e accelerazione del principio sociale e strutturale dello scambio/segno. È proprio a livello del consumo che si comprende come per Baudrillard la forma segno è già insita nella forma merce, e, di fatto, costituisce la forma della stessa società.

---

<sup>2</sup> Cfr. J. Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno*, Milano 1974.

<sup>3</sup> Cfr. in particolar modo, J. Baudrillard, *La società dei consumi*, Bologna 1976.

## 2. Il feticismo sistemico degli oggetti-segno

L'interpretazione delle merci come segni, che traggono valore e significato dalla loro differenza strutturale all'interno di un sistema semio-linguistico regolato da un codice sociale, è la tesi principale del primo libro di Baudrillard, *Il sistema degli oggetti* (1968). In questo lavoro, Baudrillard descrive e interpreta la configurazione dell'arredamento e la logica del design di interni della casa moderna. L'autore nota che nella casa moderna gli oggetti sono liberati dal tradizionalismo borghese, e declinati ad una funzionalità operativa, che non è gOgni stanza è mercificata come unità separata, secondo una logica di set; il design si struttura secondo relazioni metonimiche che rimandano sempre ai propri elementi, senza tradire alcun tipo di trascendenza metaforica tipica della casa tradizionale. Così l'oggetto passa dall'assumere un significato a livello profondo ad una codificazione autoreferenziale basata esclusivamente sulla logica dei significanti.

La casa, un tempo focalizzata verso il centro dalla presenza degli specchi, perde la propria anima unitaria nella separazione delle unità di ogni stanza, perde il proprio cuore, il proprio *significato* metaforico profondo. Il battito segnato dal rintocco dell'orologio antico significava il valore positivista della storia che si rifletteva nel successo sociale della famiglia borghese. Nella casa moderna invece l'oggetto antico non significa il tempo reale (o per lo meno, storicizzato), ma il tempo della moda e del design. Il riferimento è esclusivamente alla logica autoreferenziale del discorso di consumo. Qualsiasi trascendenza è abolita, sostituita da un calore funzionale, freddo in quanto significato dalla mancanza di una reale fonte di calore. È questa per esempio la logica di significazione dei colori nel design di interni – una logica di differenze interne al sistema stesso, una catena di significazione costruita sulla superficie dei significanti<sup>4</sup>.

È in questa logica di produzione e consumo per serie che si riscontra il superamento della dialettica marxista tra materia e ideologia. L'identità dell'oggetto, nella sua essenza di merce, è già segno in quanto determinata dalla mediazione con gli altri oggetti-segno all'interno della stessa rete semiotica. La posizione di Baudrillard sembra in un certo modo allinearsi con quella della semiotica, la cui specificità è appunto quella di costituirsi attorno ad un «terzo ordine situato al di là, o al di qua, di quello dell'oggettività dei fatti e delle loro rappresentazioni teoriche»<sup>5</sup>. L'elemento, o meglio, il rapporto di Terzità è da far risalire alla semiotica di Charles Sanders Peirce<sup>6</sup> (1931-58), il quale, al di là degli oggetti e dei *representamen* e dei loro rapporti di 'Primità' e 'Secondità', individua il livello degli interpretanti, in grado di ridistribuire attraverso grandezze semiotiche i rapporti tra gli elementi degli altri due ordini. Non bisogna però considerare la 'Terzità' come un ordine ontologico tra materia e rappresentazione, come qualcosa a metà strada tra le due, dalla consistenza indeterminata. Non si

---

<sup>4</sup> Cfr. J. Baudrillard, *Il sistema degli oggetti*, Milano 1972.

<sup>5</sup> C. Paolucci, *Strutturalismo e interpretazione*, Milano 2010.

<sup>6</sup> Cfr. C.S. Peirce, *Collected Papers*, Cambridge 1931-1958.

tratta di un'ontologia, ma più che altro di una topologia che costituisce relazioni triadiche tra elementi, la cui identità è puramente relazionale, legata alla loro posizione reciproca nella triade, e nella struttura che da questa triade si sviluppa<sup>7</sup>.

Tuttavia, la tradizione semiotica da cui Baudrillard attinge è quella strutturalista. In questi termini, il punto cruciale de *Il sistema degli oggetti* è che non il prodotto in sé, né il suo significato, ma gli stessi significanti sono diventati oggetti di consumo, che raccolgono il loro potere e fascino dall'essere strutturati per costituire un codice. L'oggetto-segno viene svuotato della soggettività, del lavoro concreto, e sottoposto ad un lavoro di significazione collettivo che lo riduce a marchio di una differenza e sintesi di un intero sistema di differenze. È in questo senso che il valore dell'oggetto si costituisce a partire dal codice di correlazione, che a sua volta, non può essere decifrato secondo le logiche del capitale, ma secondo una semiologia.

Lo stesso feticismo della merce, nella sua chiave strutturale e sul piano del *significante*, in una teoria più ampia delle forze (ri)produttive. Non è tanto il significato positivo del singolo oggetto a conferire valore, ma la struttura di significazione relativa e di scambio, «Non è mai il feticismo dell'oggetto a sostenere lo scambio nel suo principio, ma il principio sociale dello scambio che sostiene il valore feticizzato dell'oggetto»<sup>8</sup>. La merce non esercita il proprio fascino in quanto dietro di essa il soggetto scorge la propria soggettività (alienata). Il feticismo è alimentato dal desiderio di socialità, che si esprime appunto come sistema di relazioni, come struttura di differenze e agisce attraverso il coinvolgimento di un soggetto nel carattere differenziale, codificato e sistematico dell'oggetto. Il valore si acquisisce nella differenza e nello scambio che coinvolge e struttura gli stessi soggetti come oggetti, come partecipanti affascinati dalle regole del gioco, in un appiattimento delle contraddizioni, dell'alienazione, e con essa, della stessa soggettività: «È questa l'articolazione fondamentale del processo ideologico:

---

<sup>7</sup> La radicalità del pensiero di Baudrillard sta proprio in questa sua posizione strettamente semiotica, in rottura con la tradizione neo-marxista, focalizzata anch'essa sul consumo, ma nel rispetto della dialettica tra materia e cultura. Per esempio, anche nel caso di Roland Barthes (cfr. *Elementi di semiologia*, Torino 1966; *Sistema della moda*, Torino 1970), la semiotica è strumento fondamentale nell'analisi critica della società dei consumi. Tuttavia, per l'autore, il discorso ideologico della pubblicità è pura funzione mercificante a sostegno dei rapporti di produzione e del valore di scambio. La prospettiva della scuola di Francoforte si allinea con questa posizione materialista: Herbert Marcuse (cfr. *Cultura e società. Saggi di teoria critica*, Torino 1969), Theodor Adorno e Mark Horkheimer (cfr. *The culture industry: Enlightenment as Mass reception*, in *Media and cultural studies: Keywords*, a cura di M.G. Durham e D.M. Kellner, Cambridge 2001, pp. 41-72) descrivono il processo discorsivo attraverso cui la cultura viene ridotta alla forma merce, dietro la quale si erge un apparato di produzione; l'industria culturale. Guy Debord (cfr. *La società dello spettacolo*, Milano 1997) sembra voler andare oltre, proclamando la nascita della società dello spettacolo sulle ceneri della società della merce. Eppure, l'egemonia dell'apparenza, dell'immagine (valore-segno), facilita un'equivalenza generale e amplificata a livello più astratto. Così l'immagine non si emancipa dal proprio statuto di merce, ma semplicemente ne esemplifica il meccanismo di equivalenza che è alla base del valore di scambio.

<sup>8</sup> J. Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno*, cit., p. 120.

non nella proiezione di una coscienza alienata nelle sovrastrutture, ma nella generalizzazione, a tutti i livelli, di un codice strutturale»<sup>9</sup>.

### 3. Il sistema dei bisogni

Sebbene anche Marx collegasse il feticismo ad una forma (quella della merce), nel marxismo è paradossalmente l'oggetto empirico che si carica di questo valore di fascinazione. Nella concezione marxista, il prodotto è astratto dal lavoro concreto per acquisire agli occhi del consumatore un valore intrinseco e magico (*mana*) a sostegno del valore di scambio: l'oggetto è dunque feticcio del proprio valore singolo, del proprio significato. Si lega così l'idea del feticismo a quella dell'ideologia, di una falsa coscienza, dedita al culto dei valori artificiali. È questa una prospettiva che suppone uno statuto naturale dell'oggetto, ovvero il proprio valore d'uso, eclissato nel valore di scambio, e ripristinato in maniera simulata (ideologica) nel valore segno.

Proprio partendo dalla divergenza con Marx sulla questione del feticismo<sup>10</sup>, Baudrillard muove una critica alla stessa naturalità del valore d'uso. Se l'identità e il valore dell'oggetto si determina a livello strutturale e relazionale, non esiste uno statuto oggettivo del singolo prodotto materiale. La rottura della dialettica tra struttura materiale e sovrastruttura ideologica porta anche ad un cambio di paradigma nel rapporto logico tra valore d'uso e valore segno, ridefinito alla luce del parallelismo tra forma merce e forma segno. Come il significato positivo risulta essere una manifestazione simulata di una struttura relazionale profonda costituita dalla catena dei significanti, allo stesso modo il valore d'uso è un baluardo ideologico volto a dare un peso specifico e oggettività al sistema del valore di scambio. Dunque, per Baudrillard, il valore d'uso non costituisce il valore intrinseco della merce (e dello stesso lavoro) che è necessario ripristinare una volta mistificato e alienato nel sistema astratto del valore di scambio. Anzi, esso diviene un orizzonte ideologico che giustifica l'intera struttura dell'economia politica.

Questa tesi fondamentale all'interno del disegno di Baudrillard di critica del marxismo si sviluppa prevalentemente ne *Per una critica dell'economia politica del segno* (1972), ma i presupposti di rottura con il materialismo storico sono già presenti ne *La società dei consumi* (1970). Il discorso dei consumi, ma anche la stessa critica marxista, si presenta in una sequenza di carattere mitologico, dal bisogno alla sua soddisfazione tramite l'oggetto, volto a naturalizzare il postulato antropologico di un essere individuale dotato di bisogni e portato per sua natura a soddisfarli. Secondo Baudrillard, questa prospettiva non permette di cogliere la portata strutturale e astratta di produzione e consumo e del meccanismo sociale.

I significati si scindono dalla singolarità dell'oggetto, e diventano interscambiabili lungo l'asse dinamico della catena degli oggetti-segno, che, nel

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 89.

<sup>10</sup> Cfr. a tal proposito il saggio su feticismo e ideologia in J. Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno*, Milano 1974, pp. 83-100.

loro gioco strutturale di differenze, regolano la significazione e la differenziazione sociale. Dunque non è più l'oggetto in sé ad essere prodotto e consumato nel suo valore d'uso singolo e individuale, in relazione al singolo individuo, ma il suo segno che prende valore in relazione agli altri segni, nel feticismo strutturale, in continua manipolazione secondo una logica delle differenze. È da questo punto che cogliamo la logica del sistema secondo Baudrillard – la sua critica del concetto di bisogno, dietro la quale si nasconde lo schema di riproduzione delle differenze sociali:

Questo si può spiegare solo se si abbandona radicalmente la logica individuale della soddisfazione per concedere alla logica sociale della differenziazione la sua importanza decisiva, e se si distingue, inoltre, questa logica della differenziazione dalle semplici determinazioni coscienti di prestigio; infatti queste sono ancora delle soddisfazioni, il consumo di differenze positive, mentre il segno è sempre sia positivo sia negativo – è appunto ciò a far sì che esso rinvii in definitivamente ad altri segni, e rinvii il consumatore ad una definitiva insoddisfazione.<sup>11</sup>

Attraverso queste parole possiamo capire come la logica sociale e strutturale del segno surclassi il fondamento della soddisfazione individuale nella duplice accezione di valore d'uso e di valore segno come significato positivo del singolo oggetto in relazione al singolo soggetto. Una tale riduzione allo schema soggetto-oggetto porterebbe ad una rapida soddisfazione del bisogno (materiale e sociale) segnando la progressiva decelerazione e fine del meccanismo del capitale. Una logica sociale della differenziazione è invece ciò che continua ad alimentare il ciclo riproduttivo. La produzione nega la soddisfazione e la sostituisce con un ulteriore sistema di forze produttive: il sistema dei bisogni. Così la funzione della produzione è paradossalmente quella di non soddisfare mai i bisogni, di dispiegarsi dietro un falso valore d'uso e significato proprio della merce, un falso baluardo di soggettività, per ribadire invece la differenziazione sociale come forma:

L'ordine della produzione si accorda per non far sorgere e per non soddisfare che i bisogni ad esso adeguati. Nell'ordine della crescita secondo questa logica, non ci sono, non ci possono essere, dei bisogni autonomi, non ci sono che i bisogni della crescita [...] poiché il sistema non produce che per i propri bisogni, si trincerava sempre più sistematicamente dietro l'alibi dei bisogni individuali.<sup>12</sup>

Al pari della produzione, la funzione del consumo non è dunque quella del godimento personale, ma appunto quella della riproduzione sociale. Quando si consuma non lo si fa mai da soli, per soddisfazione individuale, ma si entra in sistema generalizzato di produzione e di scambio di valori codificati. Nel privato e nel domestico, vissuto dall'individuo individualizzato come zona di rifugio e libertà dalle costrizioni sociali, il soggetto/oggetto non smette mai tuttavia di testimoniare, di pretendere una legittimità e un'identità per mezzo di segni, e di

---

<sup>11</sup> J. Baudrillard, *La società dei consumi*, Bologna 1976, p. 55.

<sup>12</sup> Ivi, p. 60.

tradurre, anche per mezzo dell'oggetto più insignificante, e addirittura nella sua assenza, l'immanenza di una giurisdizione che egli rifiuta pur non potendone fare a meno<sup>13</sup>. Dunque, questo scambio comunicativo non è espressione libera, ma posizionamento coercitivo all'interno di un sistema di differenziazione sociale da cui non vi è uscita. Come non vi è il linguaggio perché vi è un bisogno individuale, allo stesso modo il consumo è una struttura di scambio, contemporanea al senso stesso, e sulla quale si articola l'intenzione individuale della parola:

La circolazione, l'acquisto, la vendita, l'appropriazione dei beni e degli oggetti-segni differenziati costituiscono oggi il nostro linguaggio, il nostro codice, per cui l'intera società comunica e si parla. Questa è la struttura del consumo, la sua lingua rispetto alla quale i bisogni e i godimenti individuali non sono che *effetti* di parola.<sup>14</sup>

Lo stesso concetto di spreco viene interpretato da Baudrillard nella sua portata sociosemiotica. Nell'ottica razionalista, lo spreco viene visto come la trasgressione di una «legge morale interna dell'oggetto che sarebbe il suo valore d'uso»<sup>15</sup>. Eppure questa dilapidazione del valore d'uso è sempre stata praticata e significata come consumo di un'eccedenza, di un surplus, fine a se stessa e all'affermazione del potere sociale di un gruppo egemone. È il livello del *potlach*, della *wasteful expenditure*, della *consumazione* pura e semplice che assume il significato sociale di superiorità e ricchezza:

La nozione di utilità, di origine razionalistica ed economicistica è dunque da rivedere secondo una logica sociale molto più ampia in cui lo spreco, lungi dall'essere un residuo irrazionale, assume una funzione positiva, sostituendo l'utilità razionale in una funzionalità sociale superiore, e anzi, al limite, appare come la funzione essenziale.<sup>16</sup>

Secondo Baudrillard, dunque, è necessario passare da un'antropologia del bisogno individuale, democratica e universale, alimentata dalla retorica dell'economia (anche dalla sua stessa critica marxista) ad una sociologia delle differenze, dello status, del valore segno (e della sua emancipazione). Essa è una sociologia, ma anche una semiotica,

In funzione della quale tutti i bisogni si organizzano secondo una domanda sociale oggettiva dei segni e delle differenziazioni e che fonda il consumo non più come una funzione di soddisfazione individuale armoniosa (dunque limitabile secondo delle norme ideali di natura), ma come un'attività sociale illimitata.<sup>17</sup>

Non vi è bisogno di uno specifico oggetto per soddisfare una necessità individuale e naturale. E non è neppure vero che sono i singoli oggetti a suscitare il bisogno del consumatore. Non è il rapporto di causalità tra oggetto e bisogno ad

---

<sup>13</sup> Cfr. Ivi, pp.21-22

<sup>14</sup> Ivi, p. 79.

<sup>15</sup> Ivi, p. 28.

<sup>16</sup> Ivi, p. 29.

<sup>17</sup> Ivi, p. 71.

essere la rivoluzione copernicana nella sociologia dei consumi, in una prospettiva che lega il valore segno come alibi rafforzativo del valore d'uso, o come sostituto ideologico della naturalità di quest'ultimo. Ciò che viene messo in discussione è una retorica del singolo soggetto in rapporto al singolo oggetto, valore d'uso o significato che sia. Siamo di fronte ad una logica di sistema di oggetti e sistema di bisogni, «quel che è vero non è che i bisogni sono frutto della produzione, ma che il sistema dei bisogni è il prodotto del sistema di produzione»<sup>18</sup>.

L'inadeguatezza della prospettiva razionalista ed empirista dell'*homo oeconomicus* di fronte alla logica del sistema dei bisogni, secondo Baudrillard, è metaforicamente paragonabile a quella della medicina tradizionale di fronte ai sintomi isterici o psicosomatici<sup>19</sup>. Al di là del valore d'uso, ogni oggetto si può sostituire ad un altro proprio in quanto segno all'interno del codice sociale della differenziazione, immutabile nella sua perpetua mutabilità. Così, una volta che il bisogno di status si cristallizza in un oggetto, tale bisogno si sposta su una classe superiore di oggetti segno, senza essere mai soddisfatto. Se il male fosse organico, ci sarebbe una relazione necessaria del sintomo con l'organo (come tra oggetto e valore d'uso). Ma il consumo è pura isteria, e il sintomo, al pari del segno, è arbitrario. Bisogni e sintomi non sono più indici che perdono la loro valenza rappresentativa in mancanza dell'oggetto. È l'oggetto che nella sua materialità non significa più niente, una volta che il bisogno (o il sintomo), soddisfatto (o guarito) come segno si sposta ad illuminare un altro prodotto. Ci troviamo di fronte ad un'evanescenza strutturale che rende impossibile definire una specificità oggettiva del bisogno. La sua specificità è del tutto semiotica.

#### 4. La strutturalità del valore d'uso

Una specificità semiotica è ciò che caratterizza lo stesso valore d'uso. Secondo Baudrillard, è proprio conferendo concretezza all'oggetto tramite il valore d'uso che il marxismo porta avanti un *discorso* ideologico e astratto sugli oggetti. Il fatto di determinare un valore d'uso dell'oggetto presuppone comunque un'astrazione semiotica che separa l'oggetto dal valore (d'uso) assegnatogli. In altre parole, il valore d'uso è sempre già significato, segno determinato da un codice – quello dell'utilità. Difatti, la logica del valore d'uso non è nient'altro che una logica della forma segno che si contrappone alla logica, anch'essa costruita in termini di significazione, della *dépense* e del prestigio sociale. Quando si fa della funzione degli oggetti la loro ragione propria e primaria, si dimentica fino a che punto il valore d'uso sia regolato da una morale del lavoro e dal discorso razionalista e marxista sulla produzione di valore. Più che di funzione, dovremmo parlare di funzionalità dell'oggetto al fine di un'etica sociale. L'oggetto è così costretto a recitare una serie di ruoli, senza essere mai se stesso, e senza trovare i confini, forse

---

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Cfr. Ivi, pp. 74-75

assenti, tra questi diversi ruoli<sup>20</sup>. Proprio questi confini sfocati non permettono di stabilire una naturalità dell'oggetto, ma far rientrare tutte le proprie funzionalità nella perpetua commedia attraverso cui l'oggetto si significa, senza mai essere.

Così come il significato positivo risulta essere manifestazione della catena dei significanti, il valore d'uso è referente 'simulacrale' del sistema della merce, volto a dare un fine umano e di produzione di valore ad una forma che invece ha come unico obiettivo la propria riproduzione. Se l'astrazione del lavoro sociale che fonda il valore di scambio si nasconde e naturalizza nel valore infuso della merce, la critica marxista, fondata sulla dissacrazione di questo feticismo del valore di scambio e sulla resurrezione della naturalità del valore d'uso (come frutto del lavoro concreto), offre al sistema un nuovo baluardo di referenzialità e naturalità dietro al quale potersi nascondere. Infatti, il valore d'uso interpretato come valore intrinseco della merce (e non come forma semiotica) non è nient'altro che alibi naturalizzante del sistema dei bisogni, e, di conseguenza, del sistema di riproduzione della differenziazione sociale, di cui il sistema dei bisogni è satellite.

Dalla riflessione sul sistema dei bisogni risulta necessario cogliere la sistematicità della merce ad un livello logico antecedente a quello del valore del scambio, riconsiderando il ruolo del valore d'uso e la relazione di quest'ultimo con lo stesso valore di scambio. Secondo Marx, non vi potrebbe essere valore di scambio senza valore d'uso, ma non vi è omologia tra i due – il valore d'uso per definizione (marxista) si oppone dialetticamente al valore di scambio, nella relazione tra finalità concreta e equivalenza astratta, laddove, in quest'ultima, il valore d'uso è negato. Tuttavia, il valore d'uso diviene significato di un'interpretazione semiotica, di una forma di astrazione che è quella del sistema dei bisogni e accomunabile a tutti gli oggetti, pur assumendo la falsa evidenza di una destinazione concreta, di una finalità propria del singolo bene. Questo codice è lo stesso su cui si fonda il valore di scambio: perché vi sia scambio economico è già necessario che il principio dell'utilità sia divenuto il principio di realtà dell'oggetto. Perché siano scambiabili astrattamente è necessario che gli oggetti vengano razionalizzati (parlati) in termini di utilità.

Se il principio dell'utilità e dello scambio coesistono nella merce è perché al contrario di quanto afferma Marx sulla non comparabilità dei valori d'uso, nell'utilità si ritrova tutta la logica dell'astrazione e dell'equivalenza che dà fondamento al valore di scambio. È nel codice del valore di scambio che l'oggetto trova il significato di valore d'uso – che non può essere intrinseco, ma frutto di un'astrazione che pone tutti gli oggetti su un piano di equivalenza e che fa della loro unicità semplicemente una simulazione di senso. Infatti, ciò che viene 'feticizzato' non è il singolo valore d'uso del singolo oggetto – che, a tal punto, come frutto del lavoro concreto, potrebbe essere considerato a priori dello scambio – ma l'intero sistema del valore d'uso, come riflesso del sistema dei bisogni e del rapporto sociale che esso determina, una volta che i singoli elementi

---

<sup>20</sup> A tal proposito, uno degli oggetti più emblematici, su cui Baudrillard si sofferma più volte in più lavori, è il gadget. Esso è descritto come una mera gratuità mascherata da funzionalità (cfr. *Per una critica della economia politica del segno*, cit., p. 11).

vengono messi a sistema nello scambio e, solo allora, significati reciprocamente come valori d'uso<sup>21</sup>.

Questa astrazione, intesa come introduzione di un nuovo codice, di una nuova semiotica, è legata in primo momento ad una necessità di razionalizzazione del sistema sociale nella sfera economica del capitale. In un secondo momento, paradossalmente, è la stessa critica marxista del capitalismo ad affinare il processo di razionalizzazione attraverso la naturalizzazione del valore d'uso e, inconsapevolmente con esso, del valore di scambio. Infatti, è la stessa forma strutturale del codice, non colta nell'analisi marxista del feticismo della merce, a coagularsi nuovamente nel valore d'uso. Contrariamente all'illuminazione antropologica e materialista che vuol fare del valore d'uso semplice rapporto tra un bisogno dell'uomo e la proprietà essenziale del prodotto del lavoro, è in realtà anch'esso un rapporto sociale e un'astrazione significativa a livello strutturale: quella del sistema dei bisogni che si manifesta in maniera strutturale proprio nel momento dello scambio (in questo caso di merci, ma in una prospettiva più ampia di scambio segni).

Perciò abbiamo parlato di feticismo del valore d'uso. Se i bisogni fossero l'espressione concreta, singolare, del soggetto, sarebbe assurdo parlare di feticismo. Ma se i bisogni si ergono sempre più in un sistema astratto, regolato da un principio di equivalenza e di combinatoria generale, allora è certo che lo stesso feticismo che troviamo collegato al sistema del valore di scambio e della merce agisce in un sistema che è omologo all'altro e che l'esprime in tutta la sua profondità e perfezione.<sup>22</sup>

L'ideologia consiste in questo raddoppiamento della forma che investe tanto la produzione di segni quanto la produzione materiale e mediante il quale la stessa forma si riproduce. Ciò significa che l'ideologia è già insita a livello della produzione materiale nel rapporto logico tra valore d'uso e valore di scambio – ed è altrettanto ideologico mistificare questa dinamica e dislocare l'ideologia nella sfera cosiddetta sovrastrutturale della produzione di segni. Secondo Baudrillard, vi è dunque la necessità di superare la 'disperata ginnastica' tra materia e cultura.

Ormai tutto ciò fa parte, con lo stesso grado di oggettività, dell'economia politica (della sua critica) generale, attraversata da parte a parte dalla medesima forma e retta dalla medesima logica [...] Oggi il consumo [...] definisce precisamente lo stadio in cui la merce è prodotta come segno, come valore/segno, e i segni (la cultura) come merce.<sup>23</sup>

Bisogna infatti leggere la forma oggetto (e la forma merce con cui è logicamente intrecciata) come forma segno. Si tratta in ogni caso di astrazioni di carattere semiotico che pongono strutture di equivalenza e gerarchia tra oggetti materiali che, una volta interpretati sotto qualsiasi forma di codice,

---

<sup>21</sup> In questo modo la forma oggetto si realizza appieno solo nella forma merce, ed è lo scambio a sostenerne il valore feticizzato.

<sup>22</sup> J. Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno*, cit., p. 142.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 152-56.

sono ridotti inevitabilmente a segni. Ecco perché sino ad ora abbiamo parlato indistintamente di valore d'uso o di significato sociale per descrivere (attra)verso quali *sensi* si muove la dinamica dello scambio e della differenziazione sociale.

## 5. Forma degenerare

Dall'analisi del significato in relazione alla catena dei significanti, Baudrillard porta avanti una prospettiva critica sul ruolo del valore d'uso nel rapporto con il sistema del valore di scambio. Tuttavia, allo sviluppo di una teoria sulla strutturalità del valore d'uso non corrisponde un analogo ampliamento di prospettiva sul significato – il parallelismo tra forma merce e forma segno maturato in *Per una critica della economia politica del segno* rimane fondamentalmente incompleto. A differenza di quanto dimostrato sul valore d'uso, Baudrillard non sembra cogliere la strutturalità che caratterizza lo stesso significato – il concetto di *forma* è assegnato solo al piano del *significante*.

Per Baudrillard, nell'economia politica del segno, ovvero la semiotica, il segno si presenta con la medesima evidenza di valore di senso che, nell'economia politica tradizionale e nella sua critica marxista, la merce presenta nel suo valore d'uso. Secondo Baudrillard, ciò che non viene riscontrato è come l'astrazione del sistema del valore di scambio si sostiene sull'effetto di realtà concreta dettato dal codice, a sua volta astratto, del valore d'uso – e da ciò ne viene giustificato lo scambio e il valore. Avviene lo stesso per la logica del segno, dove è il significato, la cui attualizzazione è possibile solo nella sistematizzazione e nella circolazione dei significanti, a dover essere tutelato come principio di realtà nel suo rapporto con la stessa forma significante e funzionale a quest'ultima.

Questo rapporto, nei due casi si istituisce come una funzione gerarchica tra una forma dominante e una forma-alibi, o forma satellite, che è in pari tempo il coronamento logico e il compimento ideologico della prima [...] il segno si presenta con la medesima evidenza di valore di senso che la merce presenta nell'evidenza *naturale* del suo valore.<sup>24</sup>

Come argomentato da Baudrillard, questa evidenza naturale, positiva e razionale del valore (del significato) è frutto di un'operazione formale (così come il valore d'uso è frutto di un'astrazione in cui la razionalità si presenta esclusivamente come codice culturale e storico). È il carattere discreto del segno a costituire il principio stesso della razionalità del segno – una razionalità che però è un meccanismo di sistema di controllo del senso, nella riduzione di quest'ultimo e di ogni ambivalenza alla *forma* segno (significante/significato). Difatti, per Baudrillard, a differenza di Saussure, l'arbitrarietà consiste nel fatto stesso di porre l'equivalenza tra un certo significante discreto e un significato altrettanto discreto – ovvero nel fatto stesso di creare la funzione segnica.

Ormai cristallizzato su questa struttura esclusiva, designando il suo campo fisso, dimissionando tutto il resto, e assegnando il significante e il significato in un sistema di

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 151.

controllo rispettivo, il segno si dà come valore pieno, positivo, razionale, scambiabile. Tutte le virtualità di senso sono passate a fil di spada dalla struttura.<sup>25</sup>

Tuttavia, alcuni punti nell'analisi della metafisica del segno non sono così chiari come nel caso dell'analisi della merce, soprattutto una volta che il parallelo tra le due forme è usato da Baudrillard come strumento per la propria argomentazione critica.

L'autore dimostra come nel caso della merce il valore d'uso sia usato come un orizzonte antropologico simulato dall'economia politica, ma in realtà partecipa dello stesso meccanismo ideologico e formale del valore di scambio. Il codice dell'utilità, pur presentandosi ingannevolmente come valore naturale insito nell'oggetto e in relazione con l'individuo tramite l'ideologia del bisogno, ha invece una peculiarità del tutto 'sociosemiotica'. L'economia politica e la critica marxista hanno la necessità di mostrare il valore d'uso sullo stesso piano reale e necessario dell'oggetto, ovvero come esterno alla propria logica dello scambio finendo per legittimare quest'ultima. Il merito di Baudrillard è quello di dimostrare come in realtà il codice del valore d'uso sia complice e compimento (ideo)logico dello stesso meccanismo del valore di scambio – lasciando tuttavia il piano materiale come esterno alla dinamica sociosemiotica del capitalismo.

Lo stesso autore tenta una decostruzione omologa con le corrispettive categorie della forma segno. Difatti, Baudrillard mostra come l'evidenza del significato (corrispettivo del valore d'uso) motivato e naturalizzato dal legame con referente (l'oggetto) sia in realtà un meccanismo utile alla riproduzione della forma ideologica del significante (il valore di scambio). Baudrillard denuncia la mossa ideologica di porre il referente come orizzonte di realtà del segno, esterno a quest'ultimo, laddove invece ne costituisce il coronamento ideologico, l'ombra riflessa del significante. Tuttavia, non è il referente in sé, ma il legame che lo lega al significato a dover essere decostruito e riportato nella logica del segno. Così come il bisogno nel caso della forma merce, è la motivazione il concetto che è necessario denaturalizzare e di cui mostrare il fondamento ideologico.

Si tratta di un concetto vuoto e magico, ma non potrebbe essere altrimenti: dal momento che ci si è dati una rappresentazione metafisica del referente, una separazione astratta tra il segno e il mondo, è necessaria una passerella magica per ricongiungerli, e – guarda caso – è proprio la stessa con cui l'economia politica tenta di ricollegare il soggetto e l'oggetto, anch'essi posti come separati; il bisogno.<sup>26</sup>

Ma se nel caso della merce era necessario riportare il valore d'uso nella logica dello scambio e scindere il legame naturalizzante (il bisogno) con l'oggetto materiale, nella forma segno, Baudrillard non limita l'operazione omologa al piano del significato, ma riporta anche il referente nella stessa logica del segno. In altre parole, Baudrillard non scinde il rapporto tra significato e referente su due

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 158.

<sup>26</sup> Ivi, p. 163.

diversi piani logici tramite la critica alla motivazione, ma addirittura appiattisce entrambi all'ombra del significante – il referente diviene parte costitutiva dell'economia politica del segno:

La logica dell'equivalenza, l'astrazione, la discretezza, la rottura del segno, inglobano tanto il significato che il referente, e il 'mondo' che il segno 'evoca' per meglio distanziarsene non è che l'*effetto* del segno, la sua ombra riflessa, la sua proiezione 'amplificata'. O piuttosto è il significato/referente [...] un solo e medesimo contenuto, che agisce come ombra riflessa del significante, rappresentando quell'effetto di realtà per cui si compie, e realizza il proprio inganno, l'azione del significante.<sup>27</sup>

In questa operazione vi è l'intenzione di criticare l'arbitrarietà posta tra segno e referente così come teorizzato da Benveniste<sup>28</sup>. Infatti la posizione di Benveniste implica (i) il mantenere intatta la coerenza interna del segno – mentre secondo Baudrillard l'arbitrarietà (nel senso di mancanza di motivazione naturale) del segno si stipula proprio tra la catena dei significanti e l'inganno ideologico del significato; (ii) porre su un piano esterno al segno il referente, ma allo stesso tempo conferirgli il ruolo di garante del segno tramite la motivazione – mentre per Baudrillard è necessario scongiurare qualsiasi operazione naturalizzante e riportare tutto nella logica della forma significante.

Il vuoto dei concetti nasconde ovviamente una strategia [...] La motivazione (il bisogno) non fa altro che descrivere [...] una specie di circuito, di processo speculare e tautologico tra due modalità di una stessa forma, mediante il sotterfugio di un sedicente contenuto, la riproduzione di una forma sistematica (quella del valore di scambio; quella del codice del significante), mediante il sotterfugio della realtà.<sup>29</sup>

Tuttavia, a mio parere, abbattere la 'passerella ideologica' della motivazione che dà l'orizzonte di realtà esterna al segno non significa necessariamente dover colmare il vuoto che rimane tra segno e realtà, appiattendolo significato e referente, così come fatto da Baudrillard. Se traslata a livello della merce, questa operazione significherebbe appiattare valore d'uso e oggetto materiale, dando così naturalità allo stesso valore d'uso, e contraddicendo l'intero disegno di critica all'economia politica e alla critica marxista portato avanti dallo stesso Baudrillard. Ovviamente, lo scopo di Baudrillard non è quello di naturalizzare il segno; anzi, l'intento è quello opposto. Dietro questo passaggio teorico contraddittorio (perlomeno in relazione all'intento critico di Baudrillard) vi è sicuramente la necessità di ribadire l'egemonia della forma, della catena dei significanti, che si riproduce dietro l'alibi del valore positivo, del significato (nella stessa stipulazione del carattere discreto della funzione segnica) e dall'orizzonte fornito dal referente. Tuttavia, tale scelta porta comunque ad una messa in sostanza della funzione segnica nel suo appiattimento con la realtà.

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 162.

<sup>28</sup> É. Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, Milano 1971.

<sup>29</sup> J. Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno*, cit.,

È necessario a tal punto rivedere questa posizione in termini più propriamente semiotici, proprio partendo dai presupposti critici di Baudrillard. L'errore di Baudrillard è quello di associare il concetto di forma esclusivamente al piano del significante, sino a rendere questi due termini interscambiabili: «la rottura non passa tra un segno e un referente reale, ma tra il significante come forma, e, dall'altra parte, il significato e il referente che si situano insieme come contenuto»<sup>30</sup>. In una prospettiva semiotica, anche il piano del significato è prodotto di una messa in forma (in struttura) di una materia, di un continuum reale<sup>31</sup>. Riprendendo il parallelo costruito dallo stesso Baudrillard, il significato, così come il valore d'uso, si presenta come valore sistemico, strutturato secondo un codice culturale – a tal punto risulta paradossale come sia lo stesso Baudrillard a non cogliere questo carattere strutturale del significato. L'appiattimento tra significato e referente è possibile solo una volta che il significato (così come il valore d'uso) è concepito ideologicamente come elemento singolo e non sistemico.

Cercando di ricostruire una genealogia di questa posizione ritroviamo un riferimento a Saussure. Le due dimensioni del valore teorizzate da Saussure, quella *strutturale* e quella *funzionale*, così come rinominate da Baudrillard<sup>32</sup>, rappresentano rispettivamente il valore che i significanti assumono nel rapporto reciproco e il valore di ciascun significante nel rapporto con il proprio significato (ovvero il significato stesso). Ciò che è fondamentale ai fini dell'articolazione tra questi due valori, e che probabilmente Baudrillard non valuta, è che gli stessi significati assumono valore nella loro reciprocità, a seguito di una messa in forma del loro insieme, di una strutturalizzazione. È il segno nella sua interezza a presentarsi come un rapporto formale, come astrazione culturale. È per questo che ricercare una naturalità nel significato – o nel valore d'uso – significa omettere una strutturalità, una forma astrattiva che caratterizza anche il sistema dei significati.

Ciò che individua Baudrillard, sotto il nome, a mio giudizio erroneo, di rivoluzione strutturale, è l'emancipazione del sistema dei significanti da quello dei significati (di cui si conserva comunque un'immagine come referenza simulata). L'errore terminologico di Baudrillard è forse dovuto al riferimento allo stesso Saussure nell'esempio del rapporto tra sistema monetario e sistema delle merci<sup>33</sup>. Baudrillard prende in analisi come nel capitalismo avanzato è il significante moneta ad autoriprodursi e a sgravarsi del proprio valore funzionale (il riferimento alla merce): ed ecco la proclamata rivoluzione strutturale – come se lo stesso Baudrillard cadesse nel tranello che vuole l'idea di struttura legata

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 161.

<sup>31</sup> Cfr. F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari, 1987; L. T. Hjelmslev, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino 1968; A. Greimas, *Del senso 2*, Milano 1985; U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Milano 1984.

<sup>32</sup> Cfr. J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano 1979, p. 17.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*

esclusivamente al significante. Di fatti, è ormai dimostrato che anche la merce ha una propria dimensione strutturale e si presenta come forma.

Secondo Eco<sup>34</sup>, entrambi i piani hanno un'identità esclusivamente relazionale e frutto di un taglio prospettico e funzionale. La *forma* non concerne solo il piano del significante, ma si presenta come un piano interpretativo che ritaglia un piano dell'espressione in rapporto ad un piano del contenuto: ovvero la funzione segnica tra significante e significato. La costituzione dei due piani semiotici non è dovuta a proprietà specifiche e predeterminate; vi è semplicemente una distinzione locale sulla base di una relazione che determina reciprocamente i due piani, l'uno in funzione dell'altro: E/C. Ciò che si vuole sottolineare ancora una volta è come l'entità semiotica non ha statuto proprio, ma è relativa.

Baudrillard vuole in qualche modo enfatizzare questa logica relativa, della forma, che assume una priorità sullo statuto proprio dell'elemento: è la *riproduzione* del sistema delle differenze a realizzarsi dietro l'alibi della *produzione* del valore positivo e proprio del singolo. Tuttavia, a differenza di quanto registrato da Baudrillard, tale rapporto tra struttura e singolo non è omologo al rapporto tra significante e significato. In Baudrillard, il significato non colto nella sua essenza strutturale è accostato all'unicità empirica del referente – il quale, al pari del significato è esclusivamente prodotto simulato di una catena del significante che funge così da matrice del reale: «il codice diviene principio di realtà»<sup>35</sup>, necessario allo stesso referente:

Il referente non rappresenta affatto una realtà concreta autonoma. Non è che l'estrapolazione al mondo delle cose della separazione instaurata dalla logica del segno. È il mondo interpretato e visto attraverso il segno, e cioè *virtualmente separato e separabile* a piacimento. Il tavolo 'reale' non esiste. Se è recepibile nella sua identità (se 'esiste') è perché è già *designato*, astratto e razionalizzato, mediante la separazione che lo fonda come equivalenza di se stesso. Da questo punto di vista non vi è nessuna differenza fondamentale tra referente e significato, e la confusione spontanea che un po' dappertutto se ne fa è sintomatica: il referente non ha altro valore se non quello del significato, del quale vuole essere il riferimento sostanziale *in vivo*, ma del quale non è che il prolungamento *in abstracto*.<sup>36</sup>

Proprio perché è il segno nella sua interezza ad essere un costrutto formale diventa necessario distinguere la natura ideologica del significato (come parte del segno) dal referente – proprio in quanto astrazione di quest'ultimo. Come dice lo stesso Baudrillard, è il *valore* del referente a coincidere con il significato – non il referente in sé. L'identità non coincide con l'essere. Baudrillard invece vuole decostruire la stessa metafisica del referente, e non il suo valore formalizzato nel segno. Tuttavia, decostruire la metafisica del referente spinge inevitabilmente a dare un valore metafisico allo stesso segno. Una volta che è solo il significante a presentarsi come forma il referente si sovrappone al significato e con esso a

---

<sup>34</sup> Cfr. U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Milano 1984.

<sup>35</sup> J. Baudrillard, *Per una critica della economia politica del segno*, cit., p. 161.

<sup>36</sup> Ivi, p. 165.

tutto il segno – si rimargina così la rottura tra segno e realtà e allo stesso tempo si registra la rottura tra Baudrillard e la semiotica.

Difatti, se è vero che anche nella teoria della significazione il referente può essere colto solo come contenuto di un segno attraverso il processo di interpretazione, di messa in forma (segnica) della realtà, quest'ultima rimane istanza metafisica esterna al piano del segno. E questo non è per dare al segno quell'orizzonte di realtà e di scientificità, ma piuttosto per ribadire come la significazione sia un processo di astrazione ideologica, nel quale la funzione segnica si presenta come rapporto formale e non di sostanza: la semiotica come logica della cultura<sup>37</sup>, lontana da qualsiasi aspirazione di carattere ontologico<sup>38</sup>. Sia in una prospettiva interpretativa che strutturalista, il referente si coglie solo una volta interpretato, ovvero astratto in una struttura – si tratta di una messa in forma della realtà in termini culturali e sociali. Se Baudrillard vuole radicalizzare la prospettiva formale propria della stessa semiotica, il fatto di cogliere questo carattere formale solo nel piano del significante porta l'autore a (i) far appiattare significato e referente come unico piano del contenuto, e di conseguenza a (ii) portare il referente nella dimensione della significazione. È in questo modo che il codice (la significazione) da strumento di interpretazione della realtà – in altre parole, logica della cultura – diviene principio del reale – in altre parole la realtà.

Questo stacco teorico tra piano semiotico e piano ontologico non avviene in maniera così lineare come abbiamo cercato di ricostruire noi nel corso di questo articolo. I presupposti di *Terzità* portano Baudrillard ad evitare un chiaro discorso sul reale, e a coniare il concetto di iperrealtà. L'iperreale è lo scenario mediatico e smaterializzato che caratterizza la realtà postmoderna di alcuni scritti successivi a *Per una critica della economia politica del segno* – un mondo di segni, dove la simulazione è posta paradossalmente come struttura ontologica<sup>39</sup>, dove il codice sociale assume progressivamente la funzione di codice genetico volto alla propria riproduzione attraverso la produzione del reale<sup>40</sup>. Di certo le categorie di *riproduzione vs. produzione* e di *forma vs. valore positivo* sono ancora chiave nello stabilire una differenza tra iperreale e reale, ma tale differenza non si pone mai in maniera del tutto chiara e radicale. Se è vero che l'iperrealtà si presenta come sviluppo di quell'ordine terzo situato al di là dell'oggettività e della sua rappresentazione, la sua essenza sembra sempre più coagularsi su un piano *ontologico* dalla consistenza indeterminata – un'ontologia che tradisce quel presupposto *topologico*, astratto e relazionale che era alla base delle importanti analisi critiche di Baudrillard sull'economia politica e sulla società dei consumi e fondamento della stessa teoria semiotica.

Francesco Piluso

✉ francesco.piluso@studio.unibo.it

---

<sup>37</sup> Cfr. U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano 1975; J. Lotman, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, 1985.

<sup>38</sup> Cfr. A. Greimas e J. Fontanille, *Semiotica delle passioni*, Milano 1996.

<sup>39</sup> Cfr. J. Baudrillard, *Della seduzione*, Bologna 1980; *Simulacri e simulazione*, Milano 1984.

<sup>40</sup> Cfr. J. Baudrillard, *La trasparenza del male*, Milano 1991.